



Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



NZ

www.repubblica.it

ANNO 41 - N. 112 IN ITALIA € 1,50

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2016

Unioni civili, il giorno del sì La Lega ai sindaci: disobbedite

> Fiducia alla Camera, traguardo storico. Renzi: una festa per tutti, la legge va applicata



Un momento dei festeggiamenti ieri a Roma dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili. FOTO: © OMNIROMA

L'ANALISI

Il nuovo confine del diritto d'amare

MICHELA MARZANO

Dopo trent'anni di attese, silenzi, smarrimenti e voltafaccia, anche in Italia, oggi, abbiamo finalmente una legge sulle unioni civili. Colmando così un incomprensibile vuoto normativo.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA. Ora anche l'Italia, come la quasi totalità dell'Europa, ha una legge che regola le unioni civili etero e omosessuali. Ieri la Camera dei Deputati, dopo il sì del Senato, ha approvato definitivamente il testo su cui era stata posta la fiducia dal governo. Il premier Renzi: «Una festa per tutti, abbiamo fatto la storia. Ora si applichi la legge». Esultano molte associazioni gay. Ma la Lega Nord non ci sta. E, invocando la libertà di coscienza, esorta i sindaci a boicottarla.

CASADIO, CIRIACO, DE LUCA LOPAPA, PASOLINI E POLI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LA POLEMICA

La norma e la boutade

GIANLUIGI PELLEGRINO

Non è disobbedienza quella che invoca Salvini ma semplice *boutade*. Cosa accadrebbe infatti se un sindaco rifiutasse di registrare una nascita? O una morte? Oppure annotasse il vostro decesso quando siete vivi e vegeti?

SEGUE A PAGINA 31

ALTAN

MI DAI LA FIDUCIA?

MEZZA ADESSO, IL RESTO ALLA CONSEGNA.

DAL COMING OUT AL GOVERNO

Scalfarotto: "E ora posso sposarmi"

GOFFREDO DE MARCHIS

A PAGINA 6

IL CASO

La battaglia del lavoro che divide la Francia

Protesta anti-riforma mentre Juppé lancia un programma liberista

BERNARDO VALLI



Anno dalle elezioni presidenziali i progetti dei candidati si moltiplicano nella Francia scontenta. Che ha in programma manifestazioni e scioperi contro la legge sul lavoro, ma più in generale contro l'operato del governo socialista. Per far passare la legge El Khomri, dal nome del ministro del Lavoro, senza ricorrere al voto dell'Assemblea nazionale, il governo compie una manovra considerata una prova di debolezza: pone la fiducia che l'esenta dal voto parlamentare, con il solo rischio che una mozione di sfiducia firmata per reazione da più di cinquanta deputati raccolga poi la maggioranza assoluta dell'Assemblea. Ma i deputati della fronda socialista riluttanti a votare la legge non sono neppure disposti a votare una sfiducia che costringerebbe il governo a dimettersi.

SEGUE A PAGINA 31

FOTOGRAFIA.

Il corso completo con Joel Sartore per conoscere tutti i segreti della fotografia.

IN EDICOLA IL 1° DVD

NATIONAL GEOGRAPHIC

www.nationalgeographic.it

LEZIONE-SHOCK ALLE MEDIE

Il gommone in classe per capire i migranti

LAURA SERLONI



C'è un gioco di ruolo — in dieci scuole romane e presto in tutta Italia — che permette agli alunni delle medie di mettersi nei panni dei migranti che raggiungono via mare il nostro paese.

A PAGINA 21

IL BOOM DI ASCOLTI IN TV

Gomorra e Felicia vince la fiction-verità

CONCITA DE GREGORIO

Qui non si parla di ascolti, di competizione fra emittenti televisive, di chi sia più bravo a fare il suo mestiere di "professionista della tv". Sebbene si parli di una serata nella quale, in tv, andavano in onda l'esordio della nuova stagione di *Gomorra* e il film su Felicia Impastato, entrambi molto attesi, qui non si parla di chi abbia vinto la battaglia dell'audience — argomento interessante soprattutto per gli inserzionisti pubblicitari che devono vendere i loro prodotti laddove ci sono più occhi che guardano.

SEGUE A PAGINA 30

BELLAVIA E BOLZONI A PAGINA 37

GLF

FRANCESCO DE GREGORI CON ANTONIO GNOLI

NOVITÀ IN LIBRERIA

LA BATTAGLIA DEL LAVORO CHE DIVIDE LA FRANCIA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

BERNARDO VALLI

QUANDO è accaduto, nel 1962, benché non ce ne fosse l'obbligo fu sciolto il Parlamento e furono promosse nuove elezioni. È assai improbabile che quell'isolato, unico episodio della Quinta Repubblica, possa ripetersi più di mezzo secolo dopo. Ma non prevale la rassegnazione. Martedì sera dei manifestati, alcuni del movimento di Place de la République, hanno occupato il ponte della Concordia, davanti a Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea nazionale, dove ci si preparava a discutere la legge El Khomri. E hanno così bloccato il centro di Parigi, raccogliendo non le proteste ma i consensi di molti passanti e automobilisti, che esprimevano opinioni sia di destra sia di sinistra. La legge è giudicata troppo flessibile sui licenziamenti dai sindacati, e troppo vincolante dalla confindustria. A volte, il governo socialista di Manuel Valls suscita un'unanimità negativa.

In questo clima di scontento generale, benché manchi ancora un anno, la gara presidenziale della primavera 2017 tiene in agitazione la classe politica. Alain Juppé, il candidato ampiamente favorito nelle indagini d'opinione con quasi quaranta per cento dei consensi, si è dato da fare nelle ultime ore per rendere pubblico il suo progetto. Ha tenuto un comizio nel Palazzo dei congressi; ha dato un'intervista al quotidiano economico *Les Echos*; e da ieri un suo volume campeggia nelle librerie parigine con un titolo ambizioso: "Cinque anni per l'occupazione". La piena occupazione, ben inteso. Di solito riservato, di poche parole, e avaro di promesse, Juppé non si è risparmiato nell'esternare idee e ambizioni. E l'impegno più importante, suscettibile di attirare suffragi, è quello di combattere la disoccupazione in un Paese in cui, secondo Juppé, 5,7 milioni di cittadini non hanno un impiego a tempo pieno.

Benché altri concorrenti del centro-destra si siano già pronunciati (Nicolas Sarkozy in testa) la fretta del candidato "liberal — riformatore" nel mettere le carte in tavola è rivelatrice. Secondo un luogo comune, la competizione avrebbe inizio il giorno stesso in cui il neoeletto si installa nel Palazzo dell'Eliseo; ma questa volta prevale l'impressione che il presidente in servizio, François Hollande, e il suo partito, quello socialista, siano fuori gioco per la loro impopolarità. Non abbiano alcuna possibilità di competere con successo per un nuovo mandato. Quindi la massima carica della Repubblica sembra a disposizione dei candidati dell'opposizione che si mettono in fila per occuparla. Quest'ultimi, perlomeno quelli del principale partito ("Les républicains"), dovranno affrontare in novembre le primarie. E alla gara parteciperanno tanti personaggi di rilievo ma il confronto sarà tra Alain Juppé e Nicolas Sarkozy. Quest'ultimo ha l'handicap di essere un ex presidente, e i francesi sarebbero refrattari al recupero di un capo di Stato sconfitto (egli raccoglie circa la metà dei consensi di Juppé), ma ha il vantaggio di essere alla testa del partito (da lui stesso battezzato "Les républicains") che organizzerà le primarie. Alain Juppé può invece contare sul fatto che le primarie saranno aperte, e che lui, assai più di Sarkozy, attira i francesi favorevoli a un voto centrista ed anche i non pochi elettori socialisti delusi da François Hollande ma non pronti a votare per la "sinistra della sinistra", in cui si ritrovano movimenti gauchisti e lo stesso partito comunista. Il fenomeno di Emmanuel Macron, attuale ministro dell'economia, è indicativo. Il giovane uomo politico è un personaggio popolare da quando fa di tutto per non apparire un esponente della sinistra, pur appartenendo a un governo socialista.

Alain Juppé ha settant'anni ed è un veterano della politica francese. È stato un ministro degli esteri stimato e un primo ministro impopolare, durante la presidenza di Jacques Chirac. Un tribunale lo sospese dai pubblici uffici quando usò per il partito del personale pagato dal Municipio di Parigi dove lavorava. In seguito alla sentenza si è esiliato in Canada dove ha insegnato in un'università. È ritornato ad essere il rispettato sindaco di Bordeaux e grazie alla sua riservatezza è diventato popolare sul piano nazionale. Dai sondaggi risulta che la maggioranza dei giovani lo rispetta e lo giudica capace di guidare il Paese dal palazzo dell'Eliseo. Il suo è il programma di un liberista. Riduzione della spesa attraverso lo sfoltoimento del personale della amministrazione pubblica (250 — 300 mila funzionari in meno) e il simultaneo aumento delle ore di lavoro. Abolizione della legge sulle 35 ore, e giornata lavorativa di



39 ore, salvo accordi aziendali. Aumento progressivo a 65 anni (oggi è a 62) dell'età legale per le pensioni. Diminuzione degli oneri sociali per le imprese. Ma aumento dell'Iva. Abolizione della patrimoniale. Ma niente ribasso delle imposte sul reddito. Rilancio attraverso l'offerta e non del potere d'acquisto.

Alain Juppé è un europeista. È per l'euro e per l'Unione Europea. Ed è pronto a battersi per difenderli. Grazie all'Europa la Francia può contare nel mondo. L'Europa deve però riformarsi, armonizzare i sistemi fiscali, rendere coerenti i sistemi sociali, ed essere politica e diplomatica.

Se le indagini d'opinione indicano già, scavalcando le primarie, i candidati alle elezioni presidenziali nella primavera del 2017, Alain Juppé figura in testa seguito da Marine Le Pen, presidente del Front National. Restano tante incognite. Quella ad esempio di François Hollande al quale spetta di decidere se partecipare o meno alla gara, come hanno fatto i suoi predecessori con alterna fortuna. Se i sondaggi attuali (16-18% dei consensi) lo accompagneranno fino all'anno prossimo, egli si dovrebbe trovare in terza o quarta posizione. Escluso dal ballottaggio. A meno che il suo partito non scelga un altro candidato. Nel voto decisivo si dovrebbero affrontare Alain Juppé, il campione di centro — destra, confortato anche dagli elettori lontani dalle sue idee ma decisi a sbarrare la strada all'estrema destra, e Marine Le Pen, campione populista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Repubblica

MARZO 2016

La Repubblica



● Copie diffuse

234.691

● Copie digitali

54.528

Repubblica.it



● Utenti unici giornalieri

1.611.000

● Pagine viste giornaliere

12.415.000

FONTE Rilevazioni Ads e Audiweb Database

IL NUOVO CONFINE DELL'AMORE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELA MARZANO

UN VUOTO normativo che aveva per troppo tempo impedito al nostro Paese di accompagnare la vita delle persone omosessuali verso un orizzonte di libertà, dignità e uguaglianza. Per trent'anni, ogni qualvolta si iniziava anche solo a parlare della possibilità di permettere alle persone omosessuali di condividere gli stessi diritti e gli stessi doveri delle persone eterosessuali, il processo legislativo si bloccava. Pacs, Dico, Cus, Didoré: sono tante le sigle dei progetti di legge che si sono susseguiti in Parlamento, e dietro i quali si nascondono migliaia di ore di discussione prima che le proposte si impantanassero e morissero, lasciando senza speranza centinaia di migliaia di nostri concittadini che aspettavano con ansia che la politica facesse il proprio dovere. In nome dell'uguaglianza di tutte e di tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Ma anche in nome della pari dignità e della comune umanità. Nonostante i molteplici pronunciamenti della Corte Costituzionale. Nonostante persino la condanna dell'Italia, nel 2015, da parte della Corte europea dei diritti dell'Uomo.

Oggi, dunque, si colma finalmente una lacuna. Sperando che possano cicatrizzarsi le ferite di coloro che, da anni, aspettavano che venisse riconosciuto il proprio diritto di amare e di costruire una famiglia. Tutto bene, allora? Purtroppo no. Visto che, ancora una volta, si è dovuto scendere a compromessi. E che invece di ancorare la legge all'articolo 29 della nostra Costituzione — come accade per il matrimonio — l'unione civile viene definita come una "specifica formazione sociale" e trova il proprio fondamento nell'articolo 2 e nell'articolo 3 della Costituzione che assicurano la protezione dei diritti inviolabili dell'uomo e affermano il principio costituzionale di uguaglianza. Arrivando così al paradosso che due persone omosessuali che stipulano quest'unione civile, pur avendo accesso alla quasi totalità dei diritti e dei doveri di due coniugi, non potranno essere considerati una famiglia. In che senso? Nel senso che, nel testo, sono stati chirurgicamente espunti tutti i riferimenti, a parte quello presente al comma 12, alla "famiglia" e alla "vita familiare". Fino alla beffa non solo di eliminare l'espressione "dovere di fedeltà" — come se l'amore omosessuale, per natura, fosse incapace della stessa profondità, continuità e unicità dell'amore eterosessuale — ma anche di lasciare i figli e le figlie delle persone omosessuali privi della protezione giuridica necessaria al proprio benessere e alla propria serenità. Perché non riconoscere lo statuto di "famiglia" a tutte quelle coppie, con o senza bambini, che sono già da tempo "famiglie", costruiscono come qualunque altra coppia eterosessuale un progetto di vita familiare, affrontano le difficoltà della vita come chiunque, crescono e accudiscono i propri bambini e le proprie bambine come qualunque padre e qualunque madre? Certo, c'è ancora chi immagina che esista un'unica definizione di famiglia e che, citando a sproposito l'articolo 29, continua a ripetere che la famiglia sarebbe sempre e solo una "società naturale". La nostra Costituzione, però, non definisce affatto la famiglia come un'"entità naturale". La nostra Costituzione parla della famiglia come di una "società naturale fondata sul matrimonio", sganciando attraverso quest'ossimoro la famiglia, come spiegò all'epoca Aldo Moro, dalla dipendenza e dalla tutela dello Stato cui era stata invece sottoposta durante il ventennio fascista. Perché allora far finta che queste famiglie non siano famiglie, illudendosi che se qualcosa non esiste all'interno di una legge allora non esiste affatto? Perché negare protezione e serenità a tutte quelle bambine e a tutti quei bambini che vivono nelle famiglie arcobaleno e che continueranno a esistere anche se la legge li ignora? Modellare l'unione civile sul matrimonio non avrebbe voluto dire togliere valore al matrimonio, come hanno sostenuto in molti. Avrebbe voluto dire riconoscere alla vita familiare omosessuale la dignità che le è propria, senza discriminare.

Certo, lo ribadisco: questa legge è importante. Anzi, importantissima. Visto che arriva dopo trent'anni di vuoto legislativo e di battaglie perse. Visto che a partire da oggi tante persone potranno veder riconosciuti i propri diritti e la propria dignità. Visto che, anche culturalmente, si tratta di un messaggio importante indirizzato, con la forza simbolica della legge, a tutti coloro che continuano a immaginare che l'omosessualità sia un difetto, una devianza o una menomazione. L'omosessualità è solo un orientamento sessuale, diverso da quello eterosessuale ma del tutto equivalente. È solo una delle tante differenze che caratterizzano ognuno di noi e che non può e non deve impedire a una persona di essere considerata uguale a un'altra in termini di dignità, di opportunità e di diritti. Da oggi, sarà più difficile non vergognarsi quando anche solo l'idea di insultare una persona omosessuale dovesse sfiorare la mente di chi pensa che esista un unico modo di essere o di amare. Era il minimo che potesse fare il nostro Paese, anche per tutti coloro che, dopo anni di battaglie, non sono più tra noi e non potranno festeggiare questo momento. Come diceva però il Presidente Barack Obama nel 2013, il nostro viaggio non sarà concluso finché i nostri fratelli gay e le nostre sorelle lesbiche non siano trattati come chiunque altro di fronte alla legge. Se siamo stati creati uguali, anche l'amore con cui ci leghiamo l'uno all'altro deve essere uguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA E LA BOUTADE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANLUIGI PELLEGRINO

PRIMA ancora dei carabinieri, in Comune arriverebbe il 118 per un ricovero coatto.

Con la legge approvata ieri infatti, le unioni civili vanno semplicemente ad integrare gli atti (nascita, morte, matrimonio, separazione, e ora appunto unioni civili) che devono essere iscritti nel pubblico registro di Stato civile non solo a tutela degli interessati ma dell'intera comunità che deve avere uno strumento ufficiale per sapere se sei vivo, morto, coniugato, divorziato e ora unito civilmente. Ed è così per tutti i risvolti economici e sociali che da queste condizioni scaturiscono ogni giorno.

Forse qualcuno dovrebbe avvisare Salvini che un sindaco che facesse una tale stravaganza non solo si metterebbe nei guai (giudiziari e sanitari) ma farebbe un torto e recherebbe danno all'intera comunità di suoi concittadini, a prescindere dal fatto che siano favorevoli o meno ad una legge che peraltro costituisce l'adempimento indispensabile di un obbligo da tempo ribadito sia dalla Corte costituzionale che dalle Corti europee.

Nessuna necessaria equiparazione al matrimonio, che infatti è stata esclusa con occhiuta attenzione, ma doverosa disciplina degli effetti civili ed economici delle unioni tra persone dello stesso sesso.

Come ha dovuto ricordare anche di recente il Consiglio di Stato tutte le Corti da anni intimavano all'Italia di «assicurare una tutela giuridica delle unioni omosessuali».

L'obbligo di iscrizione nei registri di Stato civile è quindi semplicemente una necessità conseguenza a tutela dell'intera collettività e della civile convivenza. Ma ciò che sembra sfuggire a Salvini è proprio la natura del registro che il sindaco deve tenere non già nel suo ruolo politico ma come Ufficiale di Governo, sottoposto alla rigida vigilanza del prefetto e del ministero dell'Interno oltre che del giudice ordinario. Perché, come ha sempre ricordato il Consiglio di Stato proprio nell'annullare prima della legge le trascrizioni che comunque venivano operate, la tenuta del registro si compone di atti dovuti e vincolati e sarebbe «vanificata se ogni sindaco potesse decidere autonomamente». E se quei principi valevano per escludere una trascrizione meramente aggiuntiva e quindi se mai ridondante di un'unione non ancora disciplinata; va da sé che categoricamente impediscono di rifiutare da domani la registrazione di un vincolo con effetti patrimoniali e civili che la legge ha ora puntualmente e doverosamente regolato.

Al più, nei limiti in cui è consentito il sindaco può delegare la funzione di tenuta dell'intero Stato civile, o se sarà previsto con specifico riguardo alla trascrizione delle unioni. Giammai potrà rifiutarla, ignorando cosa sia lo "Stato civile" per evidente allergia ad entrambe le espressioni o in una sorta di stravaganza eversiva che avrebbe effetti tragicomici. Dove i nati non sarebbero più tali e i morti ancora tra noi.